

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1987)
Heft: 9

Artikel: Gli Olivero e i profughi del risorgimento a Tegna
Autor: De Rossa, Mario
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065605>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

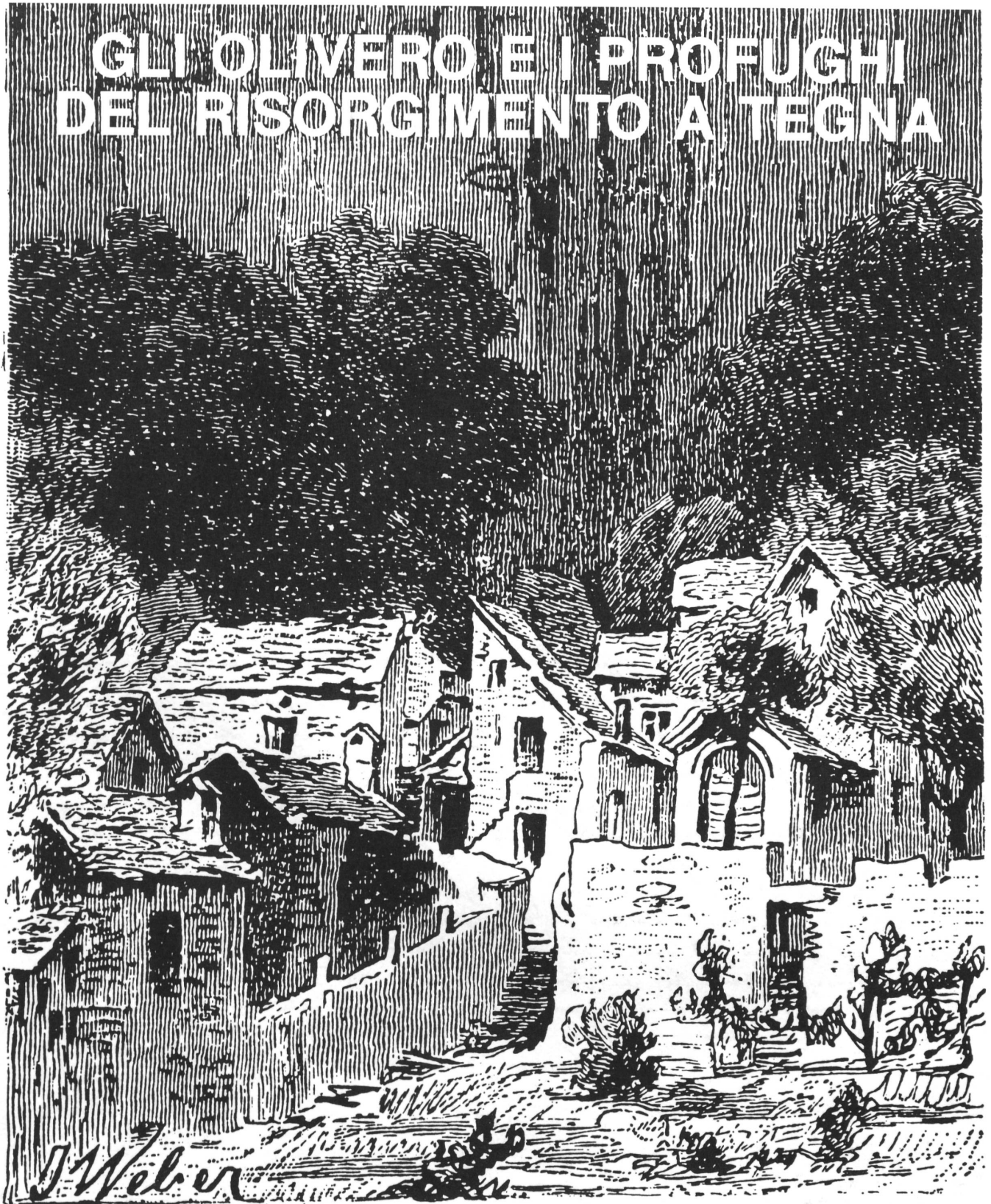
Ticino, terra d'asilo nei momenti critici e decisivi della storia europea. Questo il tema ritornato di attualità e che negli ultimi anni ha appassionato parecchi ricercatori di storia nostrana, portando alla pubblicazione di numerosi articoli nei quotidiani del Cantone e di alcune opere volte a dimostrare quali fossero i sentimenti che legavano la popolazione ticinese, o per lo meno una certa parte di essa, a chi, per motivi politici, doveva lasciare la propria terra e trovare rifugio ed ospitalità in quella altrui.

Ed è nell'ambito di questo filone di studi che, nel 1980, lo storico Giuseppe Martinola pubblicò il primo volume de «*Gli esuli italiani nel Ticino, 1791-1847*», opera che ha fatto scuola. Altre ne sono seguite fra le quali «*I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio LIBERTÀ*», antologia di scritti di profughi politici italiani, pubblicati nel quotidiano «Popolo e Libertà» tra il 1944 e il 1945, fino al recentissimo diario di Filippo Sacchi (direttore del Corriere della Sera, inviato speciale e critico cinematografico) «*Un fuoruscito a Locarno*», ambe-

due curati da Renata Broggin, docente nelle scuole comunali di Muraltò.

Proprio in quest'ultimo volume, che si legge d'un fiato e con interesse crescente (soprattutto i locarnesi di una certa età non dovrebbero perderselo poiché conosciuti personaggi ticinesi e della Locarno degli anni '40 sono passati al vaglio della penna attenta, amica o sarcastica di un giornalista di valore, scrutatore di pregi e difetti, vizi e virtù), ho trovato un accenno ai profughi italiani nascosti nei grotti di Ponte Brolla. Alcuni documenti

GLI OLIVERO E I PROFUGHI DEL RISORGIMENTO A TEGNA



Grotti a Ponte Brolla nell'800.



Il grotto ex-Gilà a Ponte-Brolla. (foto Carlo Zerbola)

Lettera autografa dell'Olivero.

di famiglia mi hanno inoltre indotto a ricercare negli archivi di Tegna notizie inerenti agli esuli lombardi e piemontesi che avevano potuto respirare una boccata d'aria libera da noi, nei difficili anni del Risorgimento italiano.

Infatti, mio bisnonno Filippo De Rossa e Domenico Fallola, suocero di una mia prozia, acquistarono case e terreni da Pietro Olivero - profugo piemontese divenuto possidente a Tegna - e da suo figlio Francesco.

«I primi esuli italiani appaiono nel Ticino sullo scorcio del Settecento infittendo, com'è naturale, nel secolo successivo, quando gl'incalzanti rivolgimenti politici, rimescolando ripetutamente l'assetto politico dell'Italia e poi mutandolo radicalmente, la conquistarono all'indipendenza e infine all'unità nazionale» (Martinola, op. cit.).

Non va comunque dimenticato che per qualche tempo, durante il periodo della Repubblica Elvetica (1798-1803) e in seguito, in occasione delle partite vinte dai radicali o dai conservatori, furono i nostri a chiedere asilo in Lombardia o nel Piemonte.

È quindi negli anni del Risorgimento che il nostro Cantone fu salvezza per coloro che dovevano fuggire dal Lombardo-Veneto (appartenente all'Austria) o dagli Stati Sardi (il Piemonte) dove la famiglia dei Savoia non aveva ancora trovato la sua vocazione di unificatrice dell'Italia.

Ed è proprio in questo periodo che si inseriscono le vicende degli Olivero, padre e figlio, e degli anonimi profughi del 1848, ospitati e nascosti nei grotti di Ponte Brolla. Come pure, quella di Scipione Pistrucci, lui pure esule da noi, la cui morte procurò qualche grattacapo a Francesco Olivero, domiciliato a Orselina, e a Gioachino Pimpa di Tegna.

Pietro Olivero

Come ho già accennato, ricordi di famiglia che volevano Pietro Olivero non accolto quale cittadino di Tegna (notizia però finora non documentata) e alcuni atti notarili, comprovanti l'acquisto di suoi beni da parte di miei congiunti, mi hanno stimolato ad approfondire le ricerche su quest'uomo che non smise mai di aiutare chi lottava per la libertà d'Italia durante gli anni del Risorgimento e

Dichiaro a chiunque voglia avermi detto, che sono pronto a fare a loro
fama e tranquillità tutte quelle dichiarazioni che faranno
equità e di giustizia in quanto concerne l'edifizio che ho sopraddetto,
pel caso i Confinanti volevano edificare.

Dichiaro che non intendo di pregiudicare nessuno, ma che non tollererò nessun
di opera pregiudicata. - E ciò sia di nome e tranquillità a
chiunque spetti.

Opposto intanto da io edificare alla distanza legale, e che si fa a loro istanza, e
per puntellare piuttosto la loro fallacia, che io mi vi appoggiar; la qual cosa
mi spettava ad ogni modo di pieno diritto, onde sempre la loro richiesta.

Siano dunque tranquilli che sono pronto a fare tutte le dichiarazioni che il reciproco
interesse e la buona armonia di vicini possono richiedere e che non intendo
di recar danno a nessuno - ma per averlo e non soffrire

Locarno, 3. Novembre 1852

P. Olivero

che «per l'ideale egli sacrificò tutta la vita e gli averi» (Fausto Pedrotta, Bollettino della Svizzera Italiana, luglio-dicembre 1940).

Pietro Olivero nacque a Vercelli nel 1789 dove suo padre Giorgio gestiva un negozio di panni. Già da giovane aderì alla Carboneria e forse alla «Giovine Italia», associazione patriottica voluta da Giuseppe Mazzini e tendente a costituire un'Italia repubblicana.

«Nel 1832 fu gravemente implicato in un processo per sedizione contro Carlo Alberto. Venne anzi condannato a morte: ma riuscì a fuggire nel cantone Ticino, dicesi con la tolleranza della polizia, perché il magnanimo re Carlo Alberto non amava le esecuzioni capitali. Stabilitosi a Locarno, vi rimase per tutta la vita, tranne un paio d'anni che trascorse a Bruxelles, in qualità di comproprietario e condirettore del Collegio Gaggia» (Fausto Pedrotta, op. cit.).

Domiciliatosi da noi, l'Olivero, seguendo le orme paterne, aprì un negozio di stoffe in Piazza Grande ma «suo primo compito, non appena giunto a Locarno fu di organizzare il contrabbando politico, tanto epistolare che letterario, con le cellule ed i «fratelli» del Piemonte e della Lombardia» (F. Pedrotta, op. cit.).

Egli infatti spediva a Vercelli nel negozio di drap-

perie di un suo conoscente il materiale rivoluzionario avvolto in grandi pezzi di stoffa: opere edite dalla Tipografia Elvetica di Capolago o di quella dei Ruggia di Lugano, «specializzate» entrambe in pubblicazioni che inneggiavano alla liberazione dell'Italia e aiutavano, soprattutto moralmente, chi dedicava e donava alla nobile causa la propria esistenza.

Si sa comunque che a partire dal 1833 «egli abbandonò definitivamente la Carboneria per votarsi al mazzinianesimo integrale» (Pedrotta, op. cit.).

Pietro Olivero, per sostenere l'organizzazione dei movimenti insurrezionali che avrebbero dovuto sconvolgere l'Italia, organizzò pure un vasto contrabbando di armi e munizioni dal Locarnese verso il Piemonte e la Lombardia, servendosi dell'aiuto di altri profughi politici presenti nella nostra regione. Egli, nelle sue attività, fu pure protetto da parecchi locarnesi fra i quali i Pioda, «fieri nemici dell'Austria» (Pedrotta, op. cit.), Francesco Fanciola, direttore dell'Ufficio postale di Locarno, che consegnava di nascosto agli interessati la corrispondenza proveniente dall'Italia, il farmacista Paolo Gavirati e altri.

Sul traffico d'armi dell'Olivero con l'Italia, iniziato quasi subito dopo il suo arrivo a Locarno nel 1832

e proseguito per qualche decennio, mi basta citare due documenti: una nota della Direzione della polizia del cantone Ticino del 6 giugno 1855 che invitava il Commissario di Governo di Locarno ad accertarsi (e nel qual caso ad intervenire) se l'Olivero avesse ricevuto «una commissione considerevole d'armi destinate ad essere di soppiatto introdotte in Piemonte in barca a doppio fondo» e un atto notarile dell'avvocato Vittore Scazziga del 17 dicembre 1851 col quale egli cedeva al figlio Francesco «100 fucili di munizione completi» e «11 spingardoni di forza» tenendo il figlio «sollevato, illeso ed indenne il suo Sig. Genitore da tutte le conseguenze del contratto d'armi stipulatosi nell'anno (1848) mille ottocento quarantotto colla Comune di Galarate in Lombardia e per detta Comune da alcuni proprietari della medesima rappresentati dal sig. Luigi Borghi, da cui si ricevette un acconto di somma.

«Però saranno di esclusivo profitto del Sig. Figlio Francesco varie pretese ragioni o diritti, che il Sig. Olivero Padre ha e tiene verso tanto il cessato Governo Provvisorio di Milano, quanto a quello di Sua Maestà Sarda...».

Per evitare espulsioni, normali in quell'epoca vista la sua attività, Pietro Olivero chiese la naturalizzazione svizzera e il 15 maggio 1841, con deci-

a 2 Febbrajo 1855

Radunata l'assemblea ordinata dal Sindaco e comandata dal Camparo sedente 48 ore prima sedente al luogo solito di sue adunanze, si fece la chiamata della nomina personale e si è trovato di 23 Votanti presenti, essendo il Catalogo totale di 24 votanti numero sufficiente per approvare l'assemblea.

Il Sindaco a rapporto l'assemblea

Il Sindaco propone se si deve formare il nuovo Burro, l'assemblea d'unanime a rifutto ed a confermato il Burro attuale della Municipalità

Il Sindaco a presentata una lettera del Sig. Pietro Olivero di Locarno in data del 18 scorso Gennaio la quale se ne fece lettura con la quale il detto Olivero cerca e domanda alla nostra Comune di volerlo accettare per Vicino Attivo come tutti gli altri, e di godere se tutti i privilegi che gode un Vicino, e di pagare tutti quei agravi che paga un altro

La Assemblea d'un'unanimità a rifutto di respingere la suddetta lettera e di non accordarle niente

Nome dei Votanti presenti

- | | | | |
|------------------------------|-----------------------------------|----------------------|----------------------------|
| 1. Pompeo Giovacchino | 7. Carlo Ricci Presidente | 13. Carlo Lurini | 19. Giuseppe Baccini |
| 2. Domenico Falola | 8. Giovacchino Gila Segretario | 14. Battista Gila | 20. Domenico Lanfranchi |
| 3. Antonio Lurini di cantone | 9. Giovanni Ricci | 15. Giulio Lurini | 21. Michel Ang. Lanfranchi |
| 4. Celestino Pompa | 10. Domenico Lurini di Gio. Dom.º | 16. Giuseppe Orsi | 22. Marco Lanfranchi |
| 5. Giovacchino Lurini | 11. Francesco Cavalli | 17. Giovacchino Orsi | 23. Giuseppe Tesse |
| 6. Giuseppe Ricci | 12. Felice Di Roba | 18. Carlo Falola | |

La mancante soltanto Antonio Gila, e se ci fosse stato anche questo allora la assemblea sarebbe stata completa

Per l'assemblea
Il Presidente
Carlo Ricci
Sig.º Giovacchino Gila



La casa dell'Olivero a Scianico. (foto Carlo Zerbola)

sione granconsigliare ottenne la cittadinanza ticinese e l'attinenza di Locarno «previo pagamento di una tassa di franchi 250 e il regalo di 20 fucili allo Stato del cantone Ticino» (Pedrotta, op. cit.). Pur essendo divenuto cittadino di Locarno, è però da ritenere che Pietro Olivero abitasse a Tegna, per lo meno saltuariamente, in una delle case da lui acquistate (o forse fatte costruire?) nel nostro Comune. Infatti, scorrendo i libri dell'estimo (elenco dei beni immobiliari da tassare), leggendo alcuni atti notarili di compravendita fra lui e miei parenti e spulciando qua e là nei verbali municipali, si scopre che egli fu possidente assai facoltoso a Tegna. Acquistò beni da una famiglia Campiglia, da un tal Roasio (?) d'origine piemontese, chiese permessi di «far sassi» per costruire una stalla e una «bigatera» (per allevarvi il baco da seta).

Ma ciò che maggiormente fa pensare ad una sua stabile dimora a Tegna è la richiesta che egli inoltrò al Municipio il 18 gennaio 1855 tendente ad

«essere ammesso a godervi i diritti e prerogative annessi alla qualità di Comunista attivo, dichiarandosi pronto a sottostare a tutte le spese ed oneri relative e sempre a condizione di essere assimilato in tutto e per tutto agli altri comunisti senza distenzione».

La richiesta fu preavvisata negativamente dal Municipio con il seguente motivo:

«La Municipalità risolve ad unanimità che repudia a detta concessione al chiedente Olivero Pietro non per titolo né di moralità, né tanto meno sul timore che lo stesso possa essere pronto a pagare gli oneri di cui lo stesso venisse tassato dal Comune, ma bensì la nostra considerazione è quella della pochezza del territorio non che la scarsità dei prodotti, osservando altronde la crescente popolazione nel Comune oggi della quale si scarseggia nei propri bisogni, che in occorrenza molti particolari debbano sottoporsi alla comprea (?) dei Concimi in altri particolari fuori del nostro Comune.

«Dicherando però che detta Comune non sarà ameno di concedere allo stesso Olivero quelle cose che saranno di dovere e di diritto.

Per la Municipalità

Il Sindaco

Carlo Ricci

Seg.^o Giovacchino Gilà»

Il Municipio non prese però nessuna decisione poiché riteneva che essa fosse di competenza dell'Assemblea comunale. Quest'ultima, il 2 febbraio seguente, dopo aver preso conoscenza della richiesta dell'Olivero e probabilmente senza nessuna discussione (il verbale non cita nessun intervento) «d'un'annimità a risolto di respingere la suddetta lettera e di non accordargli niente».

Erano presenti 23 membri su 24 (tanti ne contava l'assemblea): mancava soltanto Antonio Gilà, ma, continua il verbale «se ci fosse stato anche questo allora la assemblea sarebbe stata completa». Il che fa supporre che anch'egli sarebbe

stato contrario a conferire l'attinenza di Tegna a Pietro Olivero.

La decisione dell'Assemblea fu probabilmente contestata poiché il Commissario di Governo del distretto di Locarno chiese al Municipio di Tegna giustificazioni in merito, con una lettera del 6 febbraio 1855 con la quale, si legge nel verbale municipale «pretende e vuole che gli si faccia saper il perché l'Assemblea del dì 2 corr^o non ha accettato la lettera di domanda che a fatto il Sig^o Pietro Olivero di Locarno».

Richiesta alquanto strana quella del commissario Avv. Zezi poiché, di solito, nessuna assemblea è obbligata a giustificare una sua decisione, soprattutto su una richiesta di attinenza!

Purtroppo, la lettera di risposta del Comune di Tegna con le motivazioni vere (quelle messe a verbale sembrano un po' di comodo pur ammettendo che la popolazione visse in quei tempi in condizioni disagiate; comunque, non si rifiuta l'attinenza a chi può pagare senza problemi quando la comunità vive in condizioni di povertà) è introvabile, sia nell'archivio comunale di Tegna, sia in quello cantonale.

Probabilmente, Pietro Olivero pagò col rifiuto dell'Assemblea di Tegna la sua attività di cospiratore. Continuò sicuramente a risiedere nella sua casa di Tegna che fu venduta dal figlio Francesco a Domenico Fallola nel 1866, dopo la morte del padre.

I profughi

Dalla terra sian tolti gli imperi
Ogni regno scompaia dal mondo
Dal servaggio l'orribile pondo
Dall'Italia, oh, allor uscirà!

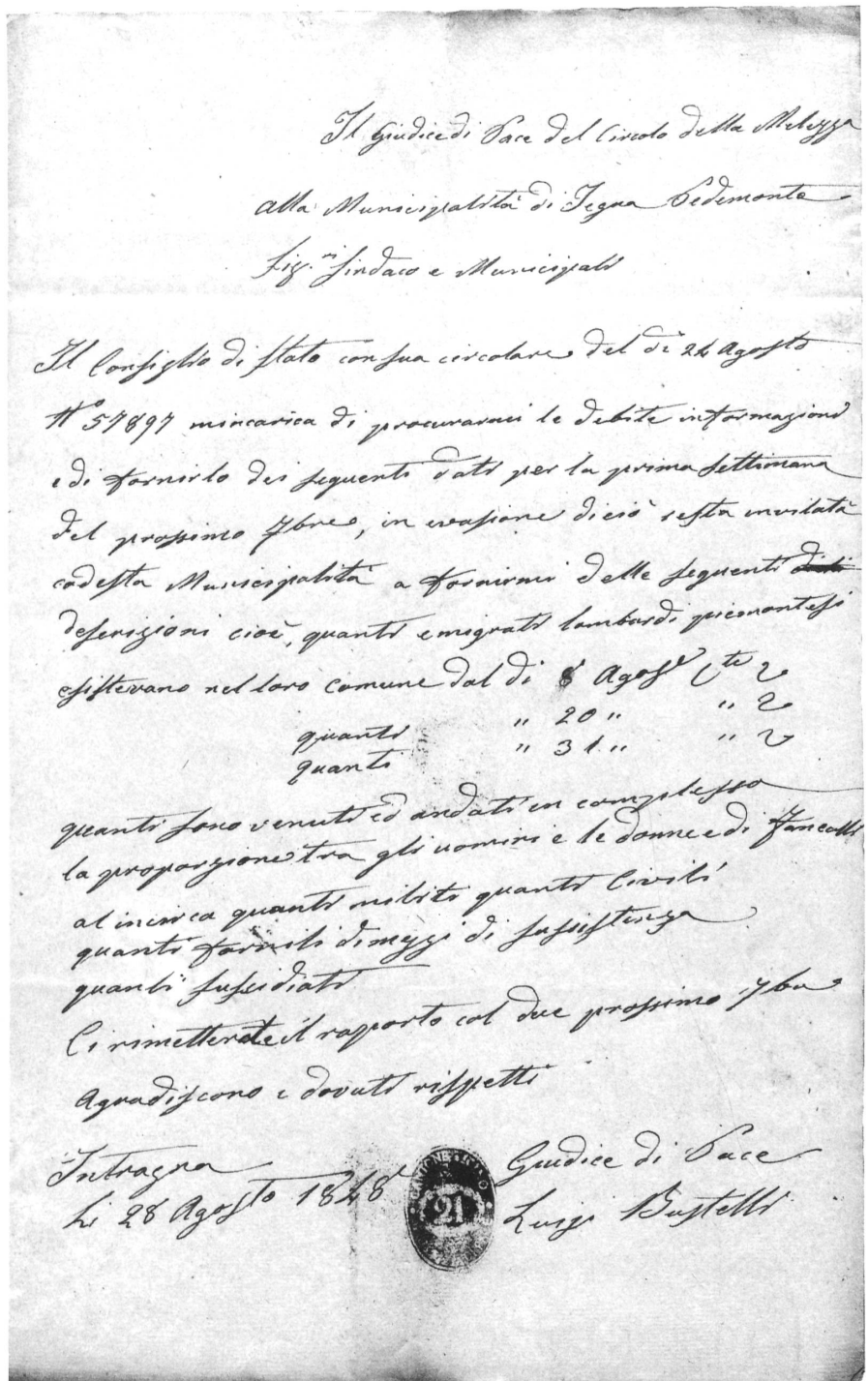
Questa è dunque l'iniqua mercede
Che serbasti ai Lombardi guerrieri
Questo è il giuro, d'Alberto è la fede
Che l'Italia tre volte tradì.

8 Bre 1848 un profugo

Queste due quartine, scritte sul muro del grotto Gilà (ex-Pimpa?), ora Lavazzari-Rossi, e che Filippo Sacchi poté vedere in occasione di una cenetta fra amici nel 1943, testimoniano la presenza a Tegna di profughi lombardi e piemontesi nel 1848, anno di rivoluzioni che sconvolsero l'Europa intera, nel tentativo di liberare popoli sottoposti e di cambiare all'interno delle stesse nazioni governi non aperti alle idee di libertà.

Purtroppo, quanto scritto dal profugo, oggi non è più visibile poiché cancellato dalla mano sprovveduta di un imbianchino, e ricerche svolte per eventualmente dare un volto o un nome a chi dovette nascondersi da noi per motivi politici non hanno dato risultati. Infatti, sia nell'Archivio cantonale, sia in quello Comunale, non vi è riferimento alcuno a persone sospette nascoste nei grotti di Ponte Brolla, in quell'anno.

Anzi, alle richieste del Giudice di pace o dell'Autorità cantonale, tendenti a sapere se a Tegna vi fossero profughi piemontesi, lombardi o «forestieri francesi» la risposta municipale fu negativa: si potrebbe supporre, leggendo i verbali, volutamente negativa. L'unico profugo di cui si conosce il nome fu Scipione Pistrucchi, nato a Roma nel 1811. Egli, amico fidato di Giuseppe Mazzini, combatté per la causa d'Italia già a partire dal 1834, partecipando attivamente a moti insurrezionali che talvolta egli stesso organizzava. In Piemonte, nell'agosto del 1853, fu riconosciuto e arrestato. Liberato, fu condotto al confine svizzero dove accorsero a riceverlo Francesco Olivero e il farmacista Gavirati. Malato gravemente, venne ospitato a Tegna da Gioacchino Pimpa e «ricoverato a Ponte Brolla in località fuori mano» (i grotti?) (G. Martinola, in Bollettino della Svizzera Italiana, 1943, pag. 23) per tenerlo nascosto alla polizia in quanto, già dal 1851, egli era stato espulso dalla Svizzera. A Tegna, il Pistrucchi rimase sino alla fine di dicembre. Poi per due mesi il suo domicilio rimane un mistero. La sera del 18 febbraio egli si presentò in gravi condizioni di salute in casa di Francesco Olivero a Orselina. La mattina del giorno dopo morì. Fu sepolto nel cimitero di Muralto con



Lettera del Giudice di pace Bustelli con la quale chiedeva alle autorità di Tegna informazioni su eventuali emigrati lombardi e piemontesi.

sulla sua tomba vi inciso il motto della «Giovane Italia»: ORA E SEMPRE.

Per aver dato ospitalità al Pistrucchi furono posti in stato d'accusa dal Consiglio Federale Francesco Olivero, Gioacchino Pimpa e Paolo Gavirati.

L'accusa però non riuscì a dimostrare che il profugo nascosto a Ponte Brolla fosse realmente il Pistrucchi. Francesco Olivero affermò trattarsi di un certo Roland, raccomandandogli da un amico, Paolo Gavirati «non seppa riferire di lui che quanto gliene disse lo stesso Olivero» (Martinola, op. cit.) e Gioacchino Pimpa dichiarò di averlo accolto senza conoscerne il nome essendogli stato affidato dall'Olivero e dal Gavirati.

Perciò, il Pistrucchi risultò essere giunto a Locarno solo il 18 febbraio e in fin di vita.

I tre furono quindi assolti per non aver contravvenuto all'articolo 64 del Codice Penale Federale

che prevedeva severe sanzioni per coloro che aiutavano e nascondevano persone fuggite o espulse da altri paesi.

In queste pagine, ho cercato di mettere a fuoco, sulla base dei documenti che ho potuto ritrovare, le vicende di Pietro Olivero, di suo figlio Francesco e dei profughi del Risorgimento italiano a Tegna. Forse, una volta riordinato, l'archivio di Tegna potrà fornire altre notizie su persone che vissero e lottarono in quel periodo importante della storia europea.

Ringrazio comunque le Autorità comunali di Tegna per avermi concesso di frugare fra le vecchie carte dell'archivio, nel corso della passata estate, e mio padre per il notevole aiuto datomi per il riordino e la lettura dei documenti.

Mario De Rossa

GLI SWIPS BY CHRIS CARPI



© by Albergo Ristorante Michelangelo, Monte Verità, Ascona.



Tel. 35 80 42

Giovedì chiuso

NOTIZIE IN BREVE NEL MONDO DEI CANTIERI

La vecchia Farmacia Centrale
Dott. C. Leoni
è in fase di ristrutturazione volendo
chiamarsi

«Moderna Farmacia
Periferica Dott. C. Leoni»

Ci si scusa per la momentanea
inalazione di polvere da cantieri;
ottima per la silicosi!...
Il medico vi consiglia.

FARMACIA CENTRALE
6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 12 17

GRANITI



EDGARDO POLLINI + FIGLIO SA

6654 CAVIGLIANO

Tel. 093 81 18 15



La vostra fiducia
premia la serietà
dei nostri vent'anni

1966-1986



ELITICINO SA

Aeroporto Cantonale di Locarno
6596 GORDOLA
tel. 093 - 67 22 22 - 67 22 23

Rappr. regionale:

Cavalli Gianroberto
6653 Verscio
Tel. 093 81 19 19